

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per la Provincia			
Toscana	" 5, —	6, —	12, —
Per le altre Prov.			
del Regno	" 5, 50	7, —	13, —

Un numero separato costa in Firenze Centesimi 9 Italiani e per il rimanente del Regno Cent. 10.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libralo Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'Inserzioni Cent. 40 per riga.

GIORNALE UMORISTICO CON CARICATURE

COME SI SPIEGHI

LA POLITICA DI NAPOLEONE NELLA QUESTIONE ROMANA

Il nodo gordiano dell'età nostra è la questione romana nella quale principalmente ha parte l'Imperatore dei Francesi, la cui politica è giudicata nelle maniere le più opposte.

I retri vi ripetendo le parole del vescovo di Poitiers, lo paragonano a Ponzio Pilato che non volle salvare Cristo dalla morte. Il partito detto d'azione, che gli grida la croce addosso dalla pace di Villafranca in poi, non gli può perdonare ch' Ei tenga le sue truppe a difesa del governo di Roma, e dice che egli vuol essere arbitro in tutto e per tutto delle nostre sorti.

I più si domandano a vicenda come mai l'uomo che è sceso in Italia al nostro soccorso contro gli austriaci, ora c'impedisce il totale unificazione della penisola nostra?

Sebbene quando Napoleone calò per l'Alpi in Italia non avesse in pensiero l'unione italiana, non è possibile ora che egli, spettatore del come si pensi e si operi su tal punto in Italia, abbia in mente d'opporvi a quell'unità che noi abbiamo sospirata nel silenzio ai duri tempi della dominazione straniera, opporsi all'unità nazionale nostra che la forza degli eventi, la giustizia e la Provvidenza ci adducono.

Ma i Francesi sono nel territorio romano ed è Sua Maestà che ve li tiene. Egli ve li tiene ed usa la solita politica del tem-

poreggiare per far che Italiani e Francesi sieno reciprocamente contenti, e vuol una l'Italia, e al tempo stesso vuol tutelare il Pontefice. Ma ciò è difficile davvero a fare. L'opinione d'una separazione nei due poteri del Papa, non ha posto salda radice in Francia; e il clero troppo altamente protesta. Sebbene gli opuscoli di Lagueronnière, il discorso del Principe Napoleone sieno mezzi adoperati da Napoleone III a formare la detta opinione, pure presentemente non attecchisce nel suolo francese, e son di poche ore i discorsi di Larochejaquelein, Hecheren, Mathieu, Donnet. Se l'opinione della nazione non è in questo a noi favorevole non può senza suo rischio il Buonaparte avventare l'impresa richiamando da Roma l'esercito. E l'opinione,

quest' autorità terribile dovunque si trova e che è divenuta l'arbitra del mondo, vieta all'Imperatore più energici provvedimenti nella cosa romana. Ma quando mancano le opportunità la politica del tempo, dell'indugio è la migliore; e nel presente stato di cose il temporeggiare è savia cosa, e se non in meglio ne anche in peggio torna all'Italiani l'indugio dacchè è a sperare durevole assestamento quello che nasce da pacifico accordo, mentre durevole non potrebbe aspettarsi quanto alla questione romana, quell'assetto che dalla rivoluzione sorgesse. Infatti se l'attuale presidio francese abbandoni il Papa al suo popolo, scoppiare la sacra fiamma di libertà, risorgere i Romani a vita nuova e fuggire il Papa sarebbero un punto solo. Ma non si voglia poi credere che la cosa passasse come per i Duchi austriaci e per il borbonico re; fuggito il Pontefice e resa però impossibile qualunque conciliazione col governo italiano, o prima o dopo o presto o tardi inevitabile non una, più guerre, non d'una ma di più nazioni per il ristabilimento del papato in Italia, sede intrasferibile omai, e i Papi fuori d'Italia sarebber continue cause di molestia e di sicura guerra all'Italia.

Il temporeggiare almen poco in sì gravi complicità di cose non è nocevole: col tempo o la Corte romana fatto più senno rassegnerà il poter temporale, dando a Cesare quel che di Cesare, l'opposizione clericale francese sparirà di fronte al diritto ed all'opinione europea, o fatti

noi forti potremo a noi stessi provvedere.

Se però le esigenze presenti e quanto a noi e quanto a Napoleone, ci fanno per ora sopportare con pazienza i ritardi e le ansie, non per questo noi meno vogliamo l'unità dell'itala terra; e il giorno in cui esauriti tutti i tentativi d'accordo, troveremo insormontabile l'ostinazione, sia essa di qualunque, noi c'appiglieremo a qualunque disperato partito per ottenere l'intento, confidando i nostri destini alla Giustizia, al Diritto, alla Provvidenza.

IL DIRETTORE DEL PARETAIO

Conoscete il Sig. Direttore del Paretaio?

Egli è un omaccione, alto, baffuto, di età nè troppo matura, nè molto acerba, tarchiato della persona, vero tipo di un Dragone in ritiro. — Costui, a somiglianza di molti miei padroni, mentre ostenta principj liberali, è poi in fatto despota per la pelle: irascibile per natura, presuntuoso, crede trovare in ogni uomo un vassallo ed un cieco strumento dei suoi voleri. Sedicino di vecchia data fu sempre in buon armonia con qualsivoglia governo, sapendo a tempo e loco, ora

Farla da eroe ora da cuoco,
come dice il celebre Giusti.

Sostenne molti e differenti ufficii, ma non durò lungamente in nessuno; ed i suoi dipendenti mal sopportando lo insolito ri-

gore e rimpiangendola tolleranza e la flessibilità di chi l'avea preceduto fecero sempre Gesù con cento mani alla notizia del traslocamento di lui.

Questo Robespierre delli impiegati posto certa volta alla direzione dei *gobbi* gettò il guanto di sfida a tutti i debitori di quella amministrazione; ma ritornò malconcio nella borsa dal fatal certame e ripose svergognato la spada nel fodero.

Allora il paterno governo mutato consiglio, affidò al nostro Dragone il suo Paretaio, ed i nuovi tempi lo trovarono in quel posto che occupa ancora.

Uno delli scorsi giorni egli diè ordine al custode del suo ufficio che fosse mandato indietro chiunque avesse richiesto di parlare con qualche impiegato. La donna di servizio di un commesso avendo da conferire col suo padrone per cosa urgente, insistè presso il custode per vederlo, ed il custode dall'enorme naso non sapendo fare il tiranno con quella bella pollastra che diceva proprio mangiami mangiami, chiamò il commesso, il quale costretto per la strana pretensione del suo superiore, a ricevere la visita in strada, disse qualche parola a carico di quest'ultimo.

Il custode, zelante come sono tutti i custodi, si credè in dovere di riferire immediatamente al Sig. Dragone quanto aveva detto il commesso, il quale fu tosto mandato a chiamare dal suo superiore. — Questi preso il piglio d'Attila, senza però averne la voce ed il barbone, e senza la pelle di lupo sulle spalle che gli starebbe a

STABILI CHE PRESTO SI APPIGIONERANNO



- Chi cerca signore?
- Ho sentito dire che sgomberano, vorrei vedere un quartiere.
- Per ora si resta, se mai, ripassi.

pennello, scagliò contro il suo subalterno delle offese trivialissime, le quali non andando gran cosa a fagiuolo al commesso, furono ribattute con altrettante. Dragone infuriando piglia a mezza vita il commesso e lo stiaffa fuori della sua stanza. Protesta arrabbiato il commesso, ma la protesta viene rintuzzata da un forte urto direttogli dal sig. Dragone sotto il collo col pollice e l'indice della mano destra, urto che strabalzò quel disgraziato lungi 4 braccia dalla sua presenza. — Questa è la farsa.

Ora si vuole che questo impiegato abbia in unione a molti altri fatto reclamo pel modo di procedere troppo democratico e poco dicasteriale del Sig. Dragone, e si dice che il Commesso abbia lanciato querela contro il Direttore.

La giustizia è per tutti, pei capi e pelle code, e le prepotenze non sono più possibili.

Avviso al Sig. Dragone e a chi spetta.

DUE PAROLE

SULLO STATUTO

DELLA FRATELLANZA ARTIGIANA

Avemmo luogo di parlare de' pregi e vantaggi come dei mali e difetti delle fratellanze degli operai, quando si vide promossa in questa nostra città l'unione al mutuo soccorso. Esortammo allora il popolo a non portare il fuoco de' partiti, laddove si trattava di mero vicendevole aiuto fra gli artigiani, che non si rendessero focolare d'interne discordie le sacre istituzioni volte al miglioramento materiale e morale dell'ordine popolano. Passandoci adunque di ciò, vogliamo tenere breve parola dello Statuto che la Commissione Statuente ha dato fuori la fratellanza medesima.

E veramente è sublime ispirazione quella de' Compilatori lo Statuto, sublime ispirazione io dico, quando dal ristretto cerchio d'una particolare e municipale congregazione, s'elevano al grande nazionale concetto d'un sodalizio italiano, d'un sodalizio di tutti gli artigiani italiani, quando pensavano di legare co' sacri vincoli della beneficenza non gli operai di una città con quelli di un'altra, ma tutto il popolo italiano.

Se non che non pare tale disegno di troppo facile o presta riescita, dappoi che considerevole sia il numero di 120,000 operai, numero necessario a che sia messo ad effetto il progetto di che è discorso. Ad ogni modo è bello e oltre ogni dire dolce il pensare che con un cotai mezzo dopo tanti secoli di discordia e di odio, dopo tante oppressioni ed ostacoli non solo i membri italiani vengono a costituire la grande nazionale famiglia politicamente e geograficamente, ma che più que' popolani che in tempi remoti si trucidarono e s'uccisero, insanguinando la patria, ora si stringono nell'amplesso vero fraterno, ora saranno legati dai vincoli dell'amore e dell'affetto, non che dalle comuni sorti e fortune.

Ma tornando allo Statuto, commendevoli sono quegli articoli co' quali si provvede all'istruzione del popolo e con le scuole e con un giornale, commendevoli sì, perchè l'istruzione è il primo fondamento della libertà: istruite il popolo, ed egli non si lascerà dominare da ingannatrice eloquenza, nè adescare a vane apparenze, nè trascinare agli estremi.

Gli articoli 28 « non hanno diritto al soccorso i malati per iscostumatezza per abuso di vino e di liquori » e l'art. 48: il socio che perde i diritti civili o la primitiva estimazione di moralità e di patriottismo viene espulso dalla Fratellanza, » sono articoli d'eccellente conio ed è a sperare miglioramento materiale e morale davvero qualora stieno saldi tali fondamenti della Fratellanza, con queste due regole si pone freno al vizio e al mal costume più efficacemente di quello che noi faccia la Legge, più efficacemente, quanto più è efficace sull'animo dell'uomo la vergogna e l'onta d'essere espulso

da un consorzio di quello che sia il timore di poche ore di carcere, od una repressione.

Bello Statuto in vero! Ma a questo punto noi diremo con uno della Commissione a riveder questo Statuto; avremmo voluto qualche disposizione dalla quale apparisse che rispettando tutte le credenze religiose si vuol tener vivo in Italia il sacro e nazionale fuoco della fede cattolica: noi l'avremmo desiderato di cuore poichè non puossi negare avere i Capitoli della Fratellanza Artigiana, una tinta non tanto sbiadita in vero se non di razionalismo d'indifferentismo religioso almeno. E quel principio arieggia ad un principio d'altro Codice ch'ebbe in vero gravi e straordinarie di conseguenze; e quell'articolo 17 specialmente poi ove si parla di *promettere sull'onore* d'osservare gli Statuti, di condurre vita ordinata ed operosa, adempire a' sacri doveri d'uomo e di cittadino suonano un po' duro non è possibile nascondere. Se si trattasse di promettere l'osservanza degli Statuti, la promessa sull'onore starebbe bene, nè saprebbe di indifferenza religiosa; ma promettere sull'onore di osservare i precetti che la religione comanda ed inculca, pare a noi, e forse erreremo, accenni a non curanza di nostra fede.

Ciò non sarà e noi non vogliamo malignando trovar il bruscolo nell'occhio del fratello. Comunque ciò sia piaceva vedere un accenno della nostra religione, in una istituzione insomma che ha il suo principio nei precetti dell'Evangelio: istituzione alla quale giammai col solo progresso civile saremmo arrivati, se Cristo non avesse cacciato in bando l'egoismo, ponendo a fondamento della società novella la carità, se non avesse detto agli uomini; amatevi siete fratelli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

MESSINA 3. — TORINO 4. — Il Maresciallo Fergola à ricevuto una lettera da Francesco II che gl'ingiunge di resistere. La guarnigione della Cittadella ammonta a 2000 uomini, metà sono per la resa e metà per la resistenza.

Il Latore della lettera ha portato a Fergola 40,000 Ducati.

PARIGI 4. — Il Canonico Michet è stato condannato alla prigionia.

Torino 5, ore 5 ant.

COSTANTINOPOLI. Un incendio ha distrutto il palazzo della Legazione Sarda a Pera. L'archivio diplomatico è arso.